

Come si vedono le vite passate

C. W. LEADBEATER

Essendosi largamente diffusa la notizia che una serie di vite passate, di grande interesse, sta per essere pubblicata nel *Theosophist*, ci sono pervenute molte domande circa il metodo preciso di cui si servono gli investigatori per leggere il ricordo di queste vite. Spiegare la cosa in modo soddisfacente a quelli che non hanno poteri di chiaroveggenza non è facile, ma un tentativo di descrivere il processo potrà, se non altro, mettere gli studenti sulla via di comprenderne qualche cosa.

E per cominciare dirò che non è affatto facile spiegare che cosa sia questo ricordo che deve esser letto. Forse un suggerimento che può condurre a formarsene un'idea è quello di immaginare una stanza con un grande specchio su una delle pareti. Tutto quello che accadesse in quella stanza sarebbe riflesso nello specchio. Se inoltre supponiamo lo specchio dotato di proprietà che lo rendono simile ad un cinematografo perpetuo, il quale registra tutto quello che riflette e che può, in seguito, date certe circostanze, riprodurre la successione delle immagini, avremo fatto un passo avanti per capire in che modo si presenti questo ricordo. Ma a questo concetto dobbiamo aggiungere delle qualità che nessuno specchio ha mai possedute, cioè il potere di riprodurre tutti i suoni, come un fonografo, e il potere di riprodurre i pensieri ed i sentimenti.

Inoltre dobbiamo cercare di comprendere che cos'è realmente il meccanismo di "riflessione" di uno specchio. Se due persone stanno davanti ad uno specchio in modo che ciascuna

veda l'altra, ma non se stessa, è evidente che la stessa area di specchio riflette le due immagini. Quindi se supponiamo che lo specchio conservi permanentemente ogni immagine che esso abbia mai riflessa (forse questo è realmente il caso), è di nuovo evidente che la stessa parte di specchio registra simultaneamente queste due immagini. Muovetevi in alto e in basso, a destra e a sinistra e vi convincerete ben presto che ogni particella dello specchio deve simultaneamente registrare ogni parte di ogni oggetto contenuto nella stanza, e che dalla posizione del vostro occhio dipende la cosa che vedete riflessa. Ne consegue altresì che due persone non possono mai vedere allo stesso momento precisamente la stessa immagine in uno specchio, appunto come due persone non vedono mai lo stesso arcobaleno, perché due occhi fisici non possono mai occupare simultaneamente lo stesso punto nello spazio.

Ora quanto abbiamo supposto accadere riguardo alle particelle del nostro specchio, accade realmente in ogni particella di tutte le sostanze.

Ogni sasso lungo la via contiene un ricordo indelebile di tutto quello che gli è passato davanti, ma questo ricordo, per quanto sappiamo, non è recuperabile in modo da esser visibile ai sensi fisici, quantunque i sensi più acuti dello psicometrista lo percepiscano senza difficoltà.

Com'è possibile, domandano alcuni, che una particella inanimata registri e riproduca le impressioni? La risposta naturalmente è che

la particella *non* è inanimata, e che la vita che la anima è parte della vita divina. Invero, un altro modo in cui si può tentare di descrivere il ricordo è di considerare che esso è la memoria del Logos stesso, e che ogni particella di materia è in qualche modo in contatto con la parte di quella memoria che include gli eventi che hanno avuto luogo in sua prossimità. È probabile che ciò che chiamiamo la nostra memoria non sia altro che un simile potere di venire a contatto (benché sovente molto imperfettamente) con quella parte della memoria del Logos che si riferisce agli eventi che abbiamo visti e conosciuti. Onde si potrebbe dire che ogni uomo porta seco sul piano fisico due memorie di tutto quello che ha visto – la memoria del suo cervello che è spesso imperfetta o inaccurata, e la memoria racchiusa in ogni particella immutata del suo corpo o degli abiti che indossa, la qual memoria è sempre perfetta e accurata, ma è alla portata solo di quelli che hanno imparato a leggerla. Convienetene altresì ricordare che la memoria del cervello può essere inaccurata non solo perché è imperfetta in sé, ma perché l'osservazione originale può esser stata difettosa. Inoltre può esser stata colorata dai pregiudizi: per la maggior parte vediamo quello che desideriamo vedere e possiamo rammentarci di un evento solo *come apparve a noi*, per quanto parzialmente ed erroneamente abbiamo potuto vederlo. Ma l'altro ricordo è perfettamente libero da tutti questi difetti.

È evidente che il corpo fisico di un uomo non può avere né la memoria né il ricordo di una incarnazione passata, nella quale non ebbe parte; e lo stesso si dica per i corpi astrale e mentale, poiché tutti questi veicoli si rinnovano per ogni incarnazione. Questo ci mostra subito che il più basso livello dal quale si può sperare di ottenere informazioni realmente attendibili delle vite passate è il livello del corpo causale, poiché nulla che sia inferiore

ad esso può darci informazioni di prima mano. In quelle vite anteriori l'Ego era presente, nel suo corpo causale – o almeno una certa piccola parte di esso lo era – e così egli è un vero testimone, mentre tutti i veicoli inferiori non sono stati testimoni e possono solo riferire ciò che hanno ricevuto da lui. E rammentando quanto imperfetta è nell'uomo ordinario la comunicazione tra l'Ego e la personalità, vedremo subito quanto inattendibile deve essere questa testimonianza di seconda, terza o quarta mano. Dai corpi astrale o mentale si possono talvolta ottenere dei quadri isolati degli eventi della vita passata di un uomo, ma non il resoconto completo e coerente di essa, ed anche questi quadri non sono che riflessi provenienti dal corpo causale e, con tutta probabilità, incerti e confusi.

Perciò, per leggere le vite passate con accuratezza, la prima cosa necessaria è lo sviluppo delle facoltà del corpo causale. Adoperando queste facoltà sopra il corpo causale dell'uomo da esaminare, abbiamo dinanzi le stesse due possibilità che si presentano nel caso dell'uomo fisico. Possiamo cioè prendere la memoria dell'Ego stesso riguardo a ciò che è accaduto, o possiamo, per così dire, psicometrizzarlo e vedere da noi le esperienze che ha attraversato. Il secondo metodo è più sicuro, perché anche l'Ego, avendo visto queste cose attraverso una personalità passata, può averne delle impressioni imperfette o piene di pregiudizi.

Questo dunque è il meccanismo del metodo ordinario adoperato per investigare le vite passate – si usano le facoltà del proprio corpo causale e per mezzo di questo si psicometrizza il corpo causale del soggetto. Si potrebbe fare la cosa a livelli più bassi, mediante la psicometria degli atomi permanenti; ma siccome sarebbe molto più difficile far questo che sviluppare i sensi del corpo causale, non è questo il metodo da seguire. Un altro metodo (che tuttavia richiede uno sviluppo molto più alto) è quello di usare le facoltà buddhiche – uni-

ficandosi perfettamente con l'Ego che si sta esaminando e leggendo così le sue impressioni come se fossero le proprie – dall'interno invece che dall'esterno. Tutti e due questi metodi sono stati adoperati da quelli che hanno preparato la serie di vite che sta per esser pubblicata nel *Theosophist*, e gli osservatori hanno avuto anche il vantaggio di avere l'intelligente cooperazione dell'Ego a cui appartengono le incarnazioni descritte.

La presenza fisica del soggetto di cui si leggono le vite è un vantaggio, ma non una necessità. L'ambiente non ha importanza, ma la quiete è essenziale, poiché per ricevere e trasmettere chiaramente le impressioni il cervello fisico deve essere calmo. Tutto quello che proviene dal corpo causale e scende al livello fisico deve passare attraverso i veicoli mentale e astrale e se l'uno o l'altro è disturbato, riflette imperfettamente – precisamente come anche la minima increspatura sulla superficie di un lago rompe o deforma le immagini degli alberi e delle case che sorgono sopra le sue rive. È necessario inoltre eliminare assolutamente tutti i pregiudizi, altrimenti producono l'effetto di un vetro colorato – colorano tutto quello che viene visto attraverso essi e così danno una falsa impressione.

Nel guardare le vite passate è sempre stata nostra abitudine di conservare perfetta coscienza fisica, onde poter man mano notare tutto quello che osservavamo. Abbiamo scoperto che questo è un metodo molto più sicuro che quello di lasciare il corpo fisico durante le osservazioni, e quindi fidare nella memoria per riprodurle. Tuttavia vi è uno stadio in cui quest'ultimo piano è l'unico possibile, cioè quando lo studente, pur capace di adoperare il corpo causale, può farlo solo quando il veicolo fisico è addormentato.

L'identificazione dei vari personaggi che s'incontrano in queste scene del passato presenta talvolta qualche difficoltà, perché natu-

ralmente gli Ego cambiano considerevolmente nel corso di una ventina di migliaia di anni. Per fortuna si può, con un poco di pratica, passare in rivista i ricordi con grande rapidità o lentezza, come si desidera: così quando vi è qualsiasi dubbio in un'identificazione, adottiamo sempre il metodo di scorrere rapidamente la serie delle vite dell'Ego sotto osservazione, fino a che lo rintracciamo all'epoca presente. Alcuni investigatori, quando vedono un Ego in qualche vita remota, hanno subito l'intuizione della sua personalità presente, ma quantunque un lampo d'intuizione di questo genere possa spesso esser esatto, può talvolta essere anche errato, ed il metodo più lungo e laborioso è l'unico veramente sicuro. Vi sono dei casi in cui anche dopo molte migliaia d'anni gli Ego delle persone ordinarie si possono riconoscere a prima vista, ma questo non è un buon segno, perché vuol dire che durante tutto quel tempo hanno fatto pochissimo progresso. Cercare di riconoscere ventimila anni fa una persona che si conosce all'epoca presente è come incontrare un adulto che abbiamo conosciuto da bambino tanto tempo addietro. In alcuni casi è possibile identificare la persona – in altri il cambiamento è stato troppo grande. Quelli che d'allora in poi sono divenuti Maestri della Sapienza si possono spesso riconoscere subito, anche retrocedendo a migliaia di anni fa, ma per una ragione ben diversa. Quando i veicoli inferiori sono già in perfetta armonia con l'Ego, essi si formano a somiglianza dell'Augoide, e per questa ragione cambiano ben poco da una vita all'altra. Nella medesima maniera, quando l'Ego stesso sta diventando un perfetto riflesso della Monade, anch'egli cambia pochissimo, quantunque cresca gradatamente, e quindi è facilmente riconoscibile.

Uno dei lavori più noiosi in questo ramo di ricerche è quello di determinare le date precise. Infatti molti investigatori rifiutano francamente di prendersi carico di questa fatica,

dicendo che non ne vale la pena, e che all'atto pratico una cifra tonda approssimativa è tutto quanto occorre. Probabilmente non hanno torto, ma vi è una certa intima soddisfazione nell'aver anche i particolari più precisi che sia possibile, seppure a costo di aver la noia di contare fino a cifre molte alte. Naturalmente il nostro metodo è quello di stabilire certi punti fissi e quindi adoperarli come base dei futuri calcoli.

Tutto considerato, è più facile leggere le vite discendendo che risalendo, poiché nel primo caso si procede con il flusso naturale del tempo, nel secondo contro di esso. Così adoperiamo generalmente il metodo di risalire rapidamente ad un punto prescelto nel passato, e quindi procedere da quello lentamente innanzi. Conviene rammentare che a prima vista è raramente possibile giudicare correttamente la relativa importanza degli eventi minori di un'esistenza; e così sovente scorriamo rapidamente la vita per vedere da quali eventi od azioni derivano i cambiamenti realmente importanti, quindi torniamo indietro e descriviamo questi eventi ed azioni più minutamente. Se avviene che l'osservatore stesso sia uno dei personaggi della vita esaminata, egli ha l'interessante alternativa di rimettersi in quell'antica personalità e di provare di nuovo quello che provò in quell'antico tempo. Ma naturalmente in questo caso egli vede tutto precisamente come lo vedeva allora, e le sue conoscenze sono limitate a quelle che aveva a quel tempo.

Pochi fra quelli che leggeranno il racconto di queste vite, spesso delineate solo sommariamente, avranno un'idea della quantità di fatica che esse sono costate – delle ore di lavoro che talvolta sono state impiegate per arrivare a comprendere perfettamente qualche particolare insignificante, onde il quadro finalmente presentato potesse essere conforme al vero quanto è possibile. I nostri lettori possono

almeno esser certi che non abbiamo risparmiato nessuna fatica per assicurare la massima accuratezza, quantunque questo non sia sempre compito facile, quando si ha da fare con condizioni e modi di pensare tanto diversi dai nostri quanto se appartenessero ad un altro pianeta. La lingua parlata dai personaggi è quasi sempre incomprensibile per l'osservatore, ma questo poco importa, perché egli può leggere i pensieri che stanno dietro alle parole. Le vite che stanno per essere pubblicate rappresentano una grande quantità di lavoro: possa questo lavoro portare come frutto una più vivida immagine delle possenti civiltà del passato ed un più chiaro concetto dell'operare delle leggi del *karma* e della reincarnazione. E giacché le vite che saranno pubblicate nella prima serie sono appunto ora culminate con l'iniziazione dell'eroe nella sua presente incarnazione, esse sono per certo prezioso studio per quelli che aspirano a divenire discepoli dei Maestri della Sapienza, poiché il progresso di questi aspiranti dovrebbe essere più rapido, quando avranno imparato in qual modo un loro fratello ha raggiunto la meta che essi si sforzano di raggiungere.

Circa un centinaio degli attuali membri della Società Teosofica sono i personaggi principali del dramma che si svolgerà lentamente dinanzi ai lettori del *Theosophist*; ed è di profondo interesse notare come quelli che in passato furono spesso uniti da legami di sangue sono, questa volta, quantunque nati in paesi distanti migliaia di chilometri l'uno dall'altro, riuniti dal comune interesse negli studi teosofici e legati uno all'altro dal loro affetto per i Maestri, più strettamente di quanto avrebbe mai potuto fare qualsiasi parentela terrena.

Dall'*Adyar Bulletin*, marzo 1910, pubblicato nel *Bollettino della Società Teosofica Italiana*, vol. IV, aprile 1910.